



Don Luigi Colnaghi e il "Coro Prealpi".

Il Coro PREALPI

Così racconta Don Luigi sulla pubblicazione in occasione del decennale di fondazione:

"... A sera, in casa, si cenava verso le otto, per cui, dopo il gioco, potevo dare spazio alla mia fantasia ripopolando il bosco dei personaggi fiabeschi a me più cari, al canto degli uccelli che dall'alto dei castani salutavano gli ultimi raggi del sole e al suono delle campane che, a tratti, dalla valle dell'Adda diffondevano i rintocchi dell'Ave Maria. Erano le campane della mia Chiesa, appena dietro la collina, su a S. Marcellino; erano quelle del Santuario che si dondolavano dolcemente a poche decine di metri dal mio gregge sparso nel bosco dietro l'abside; erano i rintocchi gravi e solenni del campanone di Villa D'Adda o, quando il vento soffiava da scirocco, quelle altrettanto armoniose di Robbiate e di Calusco.

Mentre il bosco si infittiva rapidamente di ombre, tutti al trotto verso casa, sperando in qualche ritardo dal lavoro di mio padre per la cena, altrimenti, da parte di mamma Ida erano guai.

Pensate che a trent'anni da quella data sia io mutato?

Tranne i suoi capelli bianchi, nemmeno mia madre è cambiata! Ancora brontola quando a notte mi attardo al pianoforte o tra fogli di musica ed ha pur ragione nella misura di tanti anni fa, quando mi soffermavo nel bosco per attendere che tutti i campanili della valle recitassero le loro melodiose Ave Maria.

Qui nel piccolo centro di S. Andrea, ho incontrato un gruppo di persone che mi ha permesso di rivivere queste esperienze e questi sentimenti legati alla musica, alla natura, alla montagna e così, in breve tempo, è sorto il Coro Prealpi, riscoprendo in altri ciò che non posso più dire solo mio, ma ciò che appartiene a tutti noi. Sono così nati non i canti di Don Luigi Colnaghi, ma i canti del Coro Prealpi di cui mi ritengo, più che Direttore, umile strumento espressivo."

Il Coro Prealpi nasce nel settembre del 1965 dalla straordinaria passione e dinamismo dell'allora Vicario Don Luigi Colnaghi. A S. Andrea esisteva già una corale parrocchiale, in maggioranza femminile, diretta da Giuseppe Masciocchi e Giancarlo Del Vitto all'organo, ma Don Luigi rivoluzionò tutto. Egli riuscì in brevissimo tempo a riunire e a contagiare col proprio entusiasmo, un gruppo di appassionati della montagna e del canto corale, allo scopo di coltivare e promuovere il folk alpino. Cominciò l'afflusso di uomini e il coro crebbe rapidamente; si iniziò a partecipare a concorsi, serate, feste. La gente, i giornali locali parlavano con meraviglia di questa corale un po' atipica, e intanto

fioccarono gli inviti da tutto il circondario.

Già nel dicembre del 1967 usciva un 45 giri (il cosiddetto "discobolo") con 4 canti "La Valcuvia", "O ce biel", "Al cian-te il gial", "Sul ponte di Perati". Seconda esperienza discografica nel luglio del 1969 con una incisione a 33 giri "I canti della Valcuvia" e parallelamente la pubblicazione dal titolo "La Valcuvia e i suoi canti". Sul disco trovano spazio 6 canti, composti e musicati da Don Luigi, particolarmente intrisi di sentimenti e di significato, come "La Valcuvia", "Preghiera a la Madunina dul Brinsc", "Allegria Valcuviana", "La Pierina de Cabièi", "La funivia dul Lac Magiur" e "A la moda di muntagnuum".

Per Don Luigi il coro se da una parte era un grosso impegno, dall'altra è sempre stato valvola di sfogo per la sua gran-

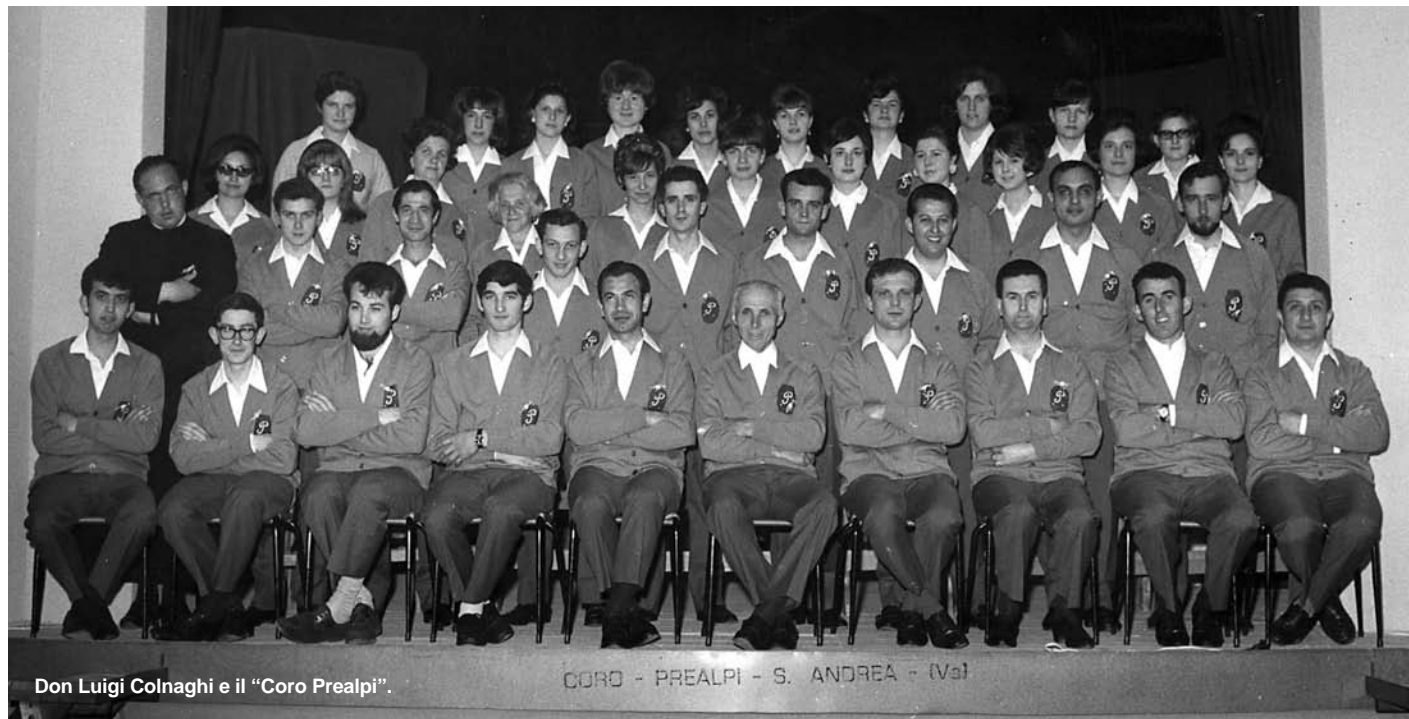
una realtà culturale che nasce dalla gente e ha un grande valore sociale.

Nel 1970 l'iniziale compagine a voci miste riprese una più classica impostazione a sole voci maschili, facendo a meno delle donne, che comunque si erano già ridotte di numero. Si tentò di sostituire le voci più alte, soprani e contralti, inserendo dei giovani, ma senza troppo successo. Anche dal Coro Voci Bianche, dove sono passati centinaia di ragazzi, non c'è mai stata quella naturale crescita verso la corale maggiore.

Non si è mai cercata la perfezione assoluta, prioritario era lo spirito, il piacere di stare assieme, il gusto di coinvolgere l'ascoltatore; Don Luigi non fece mai selezione, non mandò mai via nessuno, egli cercava l'amicizia e l'armonia. Si è vero, era un po' burbero, ma chi lo conosceva bene, sapeva che era il suo modo di fare, un minuto dopo la sfuriata era tutto dimenticato. Non era il classico direttore, era soprattutto un amico, sempre disponibile, sempre pronto a dividere tutto quello che aveva o gli regalavano; per S. Luigi, il 21 giugno, offriva immancabilmente il pranzo a tutti i coristi.

Egli dirigeva sempre senza spartito, aveva tutte le parti in mente, e poi era abilissimo ad adattarsi alle situazioni sfavorevoli, ad esempio se c'era vento e se il locale era troppo caldo.

In quegli anni, successivamente al Coro Prealpi, come molti desiderano sottolineare, nacquero altre corali, alcune forse anche tecnicamente più valide, ma la vivacità, il coinvolgimento di Don Luigi erano unici. L'esibizione era solo un momento della giornata; prima e dopo, c'era la festa, sia per i coristi, ma soprattutto per la gente.



Don Luigi Colnaghi e il "Coro Prealpi".

CORO - PREALPI - S. ANDREA - (Vai)

de passione, la musica. Egli amava in modo particolare la fisarmonica e l'organo, con i quali riusciva ad incantare per ore.

All'inizio le prove si svolgevano nei locali dell'asilo, ospiti delle suore. Per un certo tempo, come ricorda la Mariuccia, si andò poi dal "Fortunin", al caffè della stazione, dove dopo le prove Don Luigi spesso intratteneva con la sua fisarmonica, dando anche occasione per ballare. Quando fu sistemato il centro giovanile, il coro si spostò in un locale attiguo all'attuale sede.

Alle prove si andava con entusiasmo, era un divertimento, una festa, un'occasione per uscire, conoscere, divertirsi, stare insieme. Questo aspetto, per quei tempi, suscitò un certo scandalo, ma fu un fattore fondamentale, un ottimo collante per cementare il gruppo. Alla base di tutto c'era la convinzione che se da una parte il coro richiede impegno e sacrificio, dall'altra è espressione di

Era consuetudine dopo le prove, a patto di rimettere tutto in ordine, infilarsi in cucina ad affettare salame o a provare qualche grappa speciale, sempre tra i rimbrotti della madre "Don Luigi ste fe incamò ...", "Sto facendo il programma della settimana ..." poteva rispondere lui.

Suggerisce qualcuno che per i coristi bere un bicchierino è fisiologico, è semplicemente una conseguenza dell'attività che si svolge, non si può cantar bene con la gola asciutta, e se poi al posto dell'acqua c'è un buon vino, tanto meglio!

Una vera bandiera per il Coro Prealpi è Alfredo Arcani, presente sin dal primo giorno e attivo ancora oggi, dopo 40 anni. Egli tra l'altro ha ideato il distintivo della corale, che realizza ancora pazientemente a mano. Ricorda le numerosissime uscite, i concerti, in provincia o fuori, e anche all'estero, in Svizzera e Germania, ad esempio a Massa, in Ma-

remma, a S. Zenone degli Ezzelini, a Imbersago, il paese natale di Don Luigi, al santuario della Madonna della Cornabusa, all'isola d'Elba, a Lindau e tanti altri. Mi racconta alcuni episodi particolarmente significativi, ad esempio di quella volta che accompagnarono Don Luigi, con grande soddisfazione da parte sua, sul ghiacciaio del Rosa per posare in una nicchia una Madonnina in marmo a perenne ricordo della scomparsa degli alpinisti Terzaghi e Dalla Chiesa, e dove egli scoprì la famosa valle dei camosci. In quell'occasione, musicando una poesia di un poeta dialettale ossolano, scrisse "Morti sulla montagna", in onore di Gildo Burginer, guida alpina morta sul Monte Rosa e il cui corpo non è ancora stato ritrovato. Ne uscì una delle più belle canzoni che abbia mai fatto e invidiata un po' da tutti i cori.

Altro episodio toccante fu quando nel 1972 a Bocca di Magra cantarono "Signore delle Cime" per la vedova del commissario Calabresi, da poco assassinato.

Grazie all'amicizia con il cappellano militare degli alpini di Varese, Monsignor Pigionatti, erano spesso invitati alle varie iniziative, feste, commemorazioni degli alpini, ad esempio quando ci fu l'inaugurazione delle nuove Tre Croci realizzate in calcestruzzo, al culmine dell'omonimo monte, sacrario dei caduti di tutte le guerre; in quell'occasione compose appunto il canto "Le Tre Croci".

Tanti sono stati i progetti realizzati da Don Luigi, ma uno che gli stava particolarmente a cuore, si è concretizzato solo in parte. Voleva costruire una chiesetta-sacrario con una "Campana dei di-

spersi" nei pressi della stazione di arrivo della funivia di Laveno e lì vicino un rifugio, come sede montana del Coro Prealpi. La campana con i suoi rintocchi avrebbe dovuto ricordare tutte le sere i caduti e i dispersi di tutte le guerre. Verrà, come noto, realizzata poi a S. Andrea.

Ci sono stati periodi alterni di alti e bassi, ma è importante che nell'anno del quarantesimo di fondazione, il coro sia vivo più che mai, e che sotto la nuova guida del Maestro Paroni prosegua con la passione e l'impegno di sempre.

Concludo con una curiosità fattami notare dalla Zanon: il Coro Prealpi nasce praticamente alla festa di S. Bartolomeo del 1965 e per Don Luigi terminerà nella medesima occasione di 38 anni dopo, abbracciato alla sua amata fisarmonica.